

I PRIMI TRE GIORNI DELLA GRANDE E SANTA SETTIMANA

La grande e santa settimana è la più importante dell'anno liturgico. I primi tre giorni della settimana prendono nome dal riferimento alle pericopi evangeliche proclamate. Nel loro complesso essi sviluppano il tema della nozze di Dio con l'umanità, già espresso con l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: là la chiesa contemplava lo Sposo nella gloria, nei giorni seguenti lo contempla mentre avanza per il sacrificio.

Il tono delle celebrazioni di questi giorni è espresso da un tropario delle lodi mattutine:

“Ecco lo Sposo che viene nel mezzo della notte: beato quel servo che troverà vigilante, indegno quel servo che troverà trascurato. Bada dunque, anima mia, di non lasciarti prendere dal sonno per non essere consegnata alla morte e chiusa fuori dal regno. Ritorna dunque in te stessa e grida: Santo, santo, santo tu sei, o Dio: per l'intercessione degli incorporei, abbi pietà di noi”.

In questi tre giorni nella chiesa è esposta l'**icona del Cristo Sposo (Nymphios)** dove il Cristo è rappresentato con gli occhi chiusi, in piedi in un sarcofago; davanti alla croce, si mostra paziente e insieme Re, come spesso è scritto sul cartiglio della croce. Il suo volto non manifesta il lato umano della sofferenza ma esprime il significato teologico del sacrificio: regale maestà, tranquillità e serenità. Anche il corpo è raffigurato privo di qualsiasi mutamento dovuto alla morte, perché, secondo Atanasio “la carne di Cristo rimase estranea a ogni genere di decomposizione per l'inabitazione in essa del Logos”. La morte è resa visibile dalla calma inclinazione della testa e degli occhi chiusi. Il tema dell'icona si allaccia alle diverse raffigurazioni della passione, infatti qui è richiamata la crocifissione, la deposizione dalla croce. Il corpo del Cristo è nudo (cosa rara) ma c'è mancanza di realismo perché l'icona nel suo linguaggio manifesta sempre la dimensione spirituale della persona, la sua verità teologica.

I testi biblici uniti di questi tre giorni richiamano l'incontro con lo Sposo e uniti all'icona sono introducono il fedele nella prospettiva del matrimonio mistico e nella vigilanza. Da qui la confessione della propria indegnità e del proprio peccato.

A partire dall'icona e dal primo testo delle lodi, gli uffici sono anche chiamati popolarmente *Ufficio dello Sposo*.

C'è un testo liturgico molto importante comune a questi giorni:

“Vedo o mio Salvatore il tuo talamo adorno, e non ho la veste per entrarvi: fa' risplendere la veste dell'anima mia, o datore di luce e salvami!”.

È un richiamo alla veste d'innocenza perduta da Adamo che il Cristo ha rinnovato:

“Sono venuto per servire Adamo divenuto povero, della cui forma volontariamente mi sono rivestito, io, il Creatore, ricco per la divinità; sono venuto per immolarmi in suo riscatto, io, impassibile per la divinità”.

Il lunedì e il martedì si concentrano sui capp. 21-25 di Matteo che descrivono i particolari dei giorni che seguirono l'entrata a Gerusalemme e precedono la passione.

Il **lunedì** in particolare viene fatta memoria del patriarca Giuseppe e del fico maledetto dal Cristo: Giuseppe è figura di Gesù, venduto dai suoi fratelli, diventa salvatore del suo popolo. Il vangelo del fico maledetto è segno del ripudio e della maledizione che colpisce chi si aliena dal dono di Dio.

Il **martedì** viene proclamata, alla liturgia dei presantificati, la parabola delle dieci vergini: è il tema dello Sposo che viene e della necessaria vigilanza: “O Sposo splendido di bellezza al di sopra di tutti gli uomini! Tu che ci hai convocati per il banchetto spirituale delle tue nozze, spogliami, con la partecipazione ai tuoi patimenti, dell'aspetto cencioso che mi danno le mie colpe e, ornandomi

con la veste di gloria della tua bellezza, rendimi splendido commensale nel tuo regno, o compassionevole”.

Il **mercoledì** fa memoria dell'unzione di Betania e viene letto il brano corrispondente (Mt 26,6-16): è il riconoscimento profetico di Gesù, espresso in tutti i testi.

Il kontakio fa una lettura personale dell'episodio:

“Ho peccato più della meretrice, o buono, e no ti ho per nulla offerto piogge di lacrime: ma pregando in silenzio, mi prostro davanti a te, abbracciando con amore i tuoi piedi immacolati, perché tu, come Sovrano, mi conceda la remissione dei debiti; a te grido, o Salvatore: Strappami al fango delle mie opere”.

I testi fanno un continuo richiamo in termini di confronto tra la condizione del primo Adamo che si è perduto e l'azione del Cristo che lo ha redento. Il testo della monaca Cassiana che viene letto alle lodi ne fa una splendida rilettura:

“La donna caduta in molti peccati, Signore, percependo la tua divinità, si assume l'ufficio di miròfora, e facendo lamento porta per te l'unguento profumato prima della tua sepoltura, dicendo: Ahimè sono prigioniera di una notte tenebrosa e senza luna: furore di incontinenza, amore di peccato! Accetta le fonti delle mie lacrime, tu che fai passare nelle nubi l'acqua del mare; piegati ai gemiti del mio cuore, tu che hai piegato i cieli con il tuo ineffabile annientamento. Bacerò i tuoi piedi immacolati e poi asciugherò con i riccioli del mio capo questi piedi di cui Eva intese la sera con le sue orecchie il suono dei passi, e per timore si nascose. Chi mai potrà scrutare la moltitudine dei miei peccati e gli abissi dei tuoi giudizi, o tu che salvi le anime, o mio Salvatore? Non disprezzare questa tua schiava, tu che possiedi smisurata la grande misericordia”.

In contrasto a questa azione si profila la figura di Giuda che trama il tradimento e che segnerà un richiamo costante, soprattutto nell'ufficiatura del giorno seguente:

“Mentre la peccatrice offriva il profumato unguento, proprio allora il discepolo si accordava con gli iniqui; essa si rallegrava versando l'olio preziosissimo, mentre l'altro si studiava di vendere colui che non ha prezzo; essa riconosceva in lui il Sovrano, mentre quello se ne separava; essa fu liberata mentre Giuda divenne schiavo de nemico. Quanto è orrenda la noncuranza e quanto è grande il pentimento!”